

Lezione 10 – 05.11.2024

Prima parte (Gaia Maiello)

I **dizionari sincronici** (come lo Zingarelli 2019 di cui abbiamo analizzato la microstruttura)

- contengono i lessemi di una lingua in un determinato momento nel tempo (indipendentemente dall'evoluzione temporale)

Un esempio possono essere i dizionari incentrati sulla fase antica di una lingua (ad esempio l'italiano medievale).

Il dizionario sincronico più noto e diffuso rimane comunque quello incentrato sulla lingua contemporanea, anche detto **DIZIONARIO DELL'USO**, il quale studia il lessico della lingua contemporanea al momento della pubblicazione. Questo tipo di dizionario si può quindi definire come un dizionario sincronico dedicato alla lingua contemporanea.

A differenza dei dizionari storici, che in Italia hanno una storia lunga (vedi il vocabolario della Crusca, 1612), i dizionari dell'uso appaiono in Italia solo dopo l'Unità (1861).

Questi dizionari rappresentano il lessico dell'italiano contemporaneo e il loro lemmario è basato su corpora informatizzati scritti ed orali, rappresentativi della lingua contemporanea. In più, l'esemplificazione dei singoli lessemi è fatta *ad hoc* dai curatori/redattori dei dizionari per esemplificare l'uso vivo ed attuale della lingua.

In Italia sono tantissimi i dizionari dell'uso (tra quelli online e cartacei: Treccani online, Zingarelli, Devoto-Oli, Sabatini-Coletti, ecc.). Il più importante è il **GRADIT** (= "Grande Dizionario Italiano dell'Uso") a cura di Tullio De Mauro, che viene pubblicato tra il 1999 e il 2003. Questo è diviso in 6 volumi e contiene un'appendice di neologismi, per un totale di 260.000 lemmi.

"Il Nuovo De Mauro" altro non è che la versione aggiornata online del GRADIT ed è anche il dizionario ufficiale del giornale "Internazionale". Il dizionario a cura di Sabatini e Coletti, che è quello ufficiale del "Corriere della Sera", fornisce interessanti informazioni sintattiche sui lessemi (ne parleremo più avanti).

Il GRADIT ha come prima caratteristica importante quella di avere un lemmario molto ampio (contiene un numero eccezionale di lessemi rispetto alla media dei dizionari dell'uso). Questo dato deriva dalla scelta editoriale di includere termini tecnici, gergali, scientifici, neologismi e non solo, che normalmente vengono esclusi dai dizionari. La seconda caratteristica importante del GRADIT è che realizza una classificazione sincronica dei lessemi sulla base di parametri quantitativi. Si può quindi affermare che il GRADIT segue un **metodo scientifico** nell'utilizzo delle marche d'uso e nella classificazione sincronica del lessico dell'italiano contemporaneo.

Questo metodo basato su parametri quantitativi consiste nel fatto che ad ogni parola è attribuita una **marca d'uso**, ovvero una sigla che attesta la frequenza o il contesto in cui le parole sono utilizzate (parole intese come lemmi ma anche come singoli significati: per ogni accezione il GRADIT fornisce una marca d'uso). Per esempio:

"disegnare" = /diseɲ'ɲare/ (di-se-gna-re)

“lemma” = seguito da trascrizione in fonemi e divisione in sillabe; segue poi la categoria grammaticale, la data di prima attestazione e l’etimologia.

Le marche d’uso possono essere più d’una nella stessa definizione, in base al numero e tipo di accezioni/significati = può essere che a fianco ai vari numeri in grassetto ci siano marche diverse, in questo caso: 1 rappresentare con linee (AU), 2 ideare in linee essenziali cose come un film (CO), 3 descrivere a parole (CO), ecc.

MARCHE D’USO = classi di frequenza

- FO = fondamentale (per es. preposizioni, congiunzioni, verbi come “essere” o “fare” e parole come “ciao” o “grazie”; sono in totale 2.049 vocaboli che corrispondono al 90% delle occorrenze lessicali nei testi scritti e parlati);
- AU = ad alto uso (corrispondono al 6% circa delle occorrenze lessicali nei testi italiani, sono 2.576 vocaboli);
- AD = ad alta disponibilità (sono 1.897 vocaboli. Questa dicitura significa che la parola in questione non è molto usata, ma dovrebbe essere facilmente disponibile/recuperabile nella competenza linguistica di tutti gli italofoeni, come “dogana”, “alluce” o “carrozzeria”. Si può quindi dire che queste parole siano correlate alla competenza passiva dei parlanti, ovvero alla comprensione (= ascolto, lettura) più che alla competenza attiva (= parlato, scritto) per quanto siano comunque importanti nella quotidianità.

= queste prime tre categorie formano il cosiddetto **vocabolario di base**, che è il lessico indispensabile per la comunicazione e l’interazione quotidiana (in Italia si tratta di circa 7mila parole).

- CO = comune (sono 47.060 lessemi, è quindi una categoria molto ricca che però ha vocaboli utilizzati con poca frequenza. Questi lessemi sono utilizzati indipendentemente dalla variazione diatopica o dalla professione e sono conosciuti a tutte le persone con un livello medio-superiore di istruzione).

= il vocabolario di base più i lessami marcati come CO formano il **vocabolario corrente**, composto da circa 45/50mila parole.

P.S. I normali vocabolari francesi/inglesi contengono sulle 50mila parole (quindi una porzione di lessico corrispondente al vocabolario corrente) mentre quelli italiani ne hanno in media 120mila. Qui ci viene quindi presentata una polemica contro i vocabolari monolingui dell’uso italiani che si trovano in commercio, che registrano (per tradizione) più parole di quanto sia effettivamente utile per l’utente medio. Questa critica non si applica al GRADIT in quanto dizionario, per così dire, scientifico e non commerciale (pur essendo un dizionario dell’uso), e anche perché i 260.000 lessemi non sono presentati come tutti sullo stesso piano (proprio grazie all’uso sistematico delle marche d’uso). Dal GRADIT si possono infatti “estrarre” dizionari più piccoli, in base allo scopo, per es.: un dizionario con solo il vocabolario di base, un dizionario con solo il vocabolario corrente, ecc.

Le altre marche d’uso poi sono:

- TS = tecnico-specialistico (utilizzato per particolari attività, tecniche o scienze, è un tipo di lessico che spesso viene escluso dai dizionari ed è composto da circa 100mila lessemi, cioè tantissimi lessemi ma con poche attestazioni in assoluto);

- LE = ad uso solo letterario (si tratta di 5mila lessemi circa ed è una sorta di eccezione alla sincronia in quanto attinge anche alla lingua antica, ai classici della letteratura italiana);
- RE = regionale (5mila lessemi in una varietà di italiano regionale = ITALIANO di alcune aree (per es. “traversa” o “moroso” che sono parole italiane per quanto regionali);
- DI = dialettale (sono solo 300 lessemi e sono circolanti in testi e discorsi italiani per quanto siano appunto dialettali e percepiti come tali, anche se tutti in Italia sono in grado di capirli, per es. il “guaglió” napoletano);
- ES = esotismo (sono 7mila lessemi fonologicamente e morfologicamente non adattati all’italiano e che vengono percepiti come stranieri → attenzione: non tutti i prestiti sono esotismi, per es. “bar” e “garage” sono prestiti che però sono percepiti come italiani, quindi non rientrano in questa categoria in quanto acclimatati. È un esempio di lessema ES invece la parola “mission”);
- BU = basso uso (22mila lessemi poco frequenti);
- OB = obsoleto (13mila lessemi usciti dall’uso, ma che sono comunque presenti in molti dizionari).

Tutte queste ultime marche d’uso formano ciò che viene definito come **vocabolario esteso**.

P.S. ci possono essere altre classificazioni sincroniche del lessico oltre a questa, come le classificazioni per relazioni lessicali, per campi semantici, ecc., ma non ce ne occupiamo.

Seconda parte (Elena Casetta)

STRATI:

- **vocabolario di base:** comprende i vocaboli ad uso fondamentale, ad alto uso e ad alta disponibilità -> sono i lessemi più frequenti, indispensabili per capire e farsi capire nelle situazioni comunicative più ricorrenti
- **vocabolario corrente:** comprende il vocabolario di base e i vocaboli di uso comune (corrisponderebbe a un “normale” dizionario monolingue) -> i lessemi di uso comune sono abbastanza frequenti, ma meno di quelli del vocabolario di base
- **vocabolario esteso:** al di fuori del vocabolario corrente, troviamo vocaboli di uso tecnico-specialistico, di uso letterario, di uso regionale, di uso dialettale, esotismi, vocaboli di basso uso e obsoleti -> sono parole ai “margini” della lingua

<<Una di quelle mattine *Ida*, con due grosse *sporte* al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano *Ueseppe*. (...) *Verso il fondo*, essa cadde a sedere, con *Ueseppe* stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla *sporta* le si era riversato il suo carico di *ortaggi*.>>

Quasi tutte le parole sono di **uso fondamentale (in rosso)**, ci sono alcune parole **ad alto uso (in giallo)**, una di **alta disponibilità (in viola)** e una di **uso comune (verde)**, ovvero “sporta”. Per De Mauro è di uso comune, tutti dovrebbero comprenderla dopo un livello di istruzione superiore,

indipendentemente dalla provenienza geografica. Questa tuttavia è una classificazione dibattuta, perché molte parole classificate come “comuni” risultano in realtà ignote a buona parte degli italofoeni. È possibile che ciò sia da imputare a un generale impoverimento lessicale, ma nel caso di *sporta* non si può escludere che la voce sia in realtà utilizzata in alcune aree più che in altre. In ogni caso, nell’uso del lessico c’è sempre un fattore di soggettività (utilizziamo alcune parole per inclinazione o tradizione familiare). Vi è poi la parola “riversato”, che in questo significato viene ritenuta [obsoleta \(in azzurro\)](#). I nomi propri ovviamente non hanno alcuna frequenza perché non sono registrati nel dizionario.

Vediamo che anche in un **testo letterario** come questo la stragrande maggioranza delle parole sono riconducibili al **vocabolario di base**, ma in questo caso siamo **sotto al 90%**. Se un testo è formato da *tokens* del vocabolario di base per meno del 90%, è un testo di più difficile comprensione (rispetto alla “media” dei testi italiani), mentre se invece presenta un lessico più frequente (con percentuali di vocabolario di base più vicine al 100%) è di più facile comprensione. Questo può essere interessante dal punto di vista stilistico e di analisi del testo anche per una valutazione linguistico-stilistica.

Abbiamo poi analizzato alcune voci della **versione online del GRADIT**, hanno lo stesso funzionamento del dizionario cartaceo ma con una grafica diversa.

Il GRADIT viene **aggiornato periodicamente** perché la frequenza con cui le parole vengono utilizzate cambia inevitabilmente nel corso del tempo. Per essere una classificazione sincronica deve essere sempre aggiornata alla contemporaneità, poiché è un dizionario dell’uso, cioè **sincronico dell’italiano contemporaneo**.

CLASSIFICAZIONE DIACRONICA

Domanda che ci eravamo posti all’inizio: “*qual è la lingua dalla quale l’italiano ha tratto il maggior numero di prestiti?*”. Abbiamo risposto “inglese” con 17 voti, “latino” con 16 e “greco antico” al terzo posto. La classificazione diacronica ci consentirà di rispondere correttamente a questa domanda, poiché non abbiamo ancora definito il concetto di “prestito” dal punto di vista linguistico.

Classificazione diacronica del lessico italiano (in base alla categoria etimologica):

In base al tipo di etimologia le parole si distinguono in **4 categorie**. Per ogni categoria troviamo il modo in cui le parole entrano a far parte del lessico italiano e il nome dei lessemi appartenenti alla categoria.

1) Trasmissione ereditaria (lessemi patrimoniali o ereditari o popolari)

Sono parole ottenute in eredità, la **lingua madre lascia in eredità delle parole alla lingua figlia**, nel nostro caso è il **latino**. Queste parole sono rimaste di fatto sempre utilizzate e sono passate dal latino all’italiano, ci siamo ritrovati delle parole in eredità perché il latino si è trasformato in italiano. Sono definite anche “popolari” nel senso che sono state tenute in vita dal popolo durante la trasformazione del latino in italiano nei secoli.

2) Trasmissione dotta (lessemi dotti o cultismi/latinismi)

Anche queste parole derivano dal latino, ma in questo caso non venivano utilizzate dal popolo, bensì nei **testi scritti o dagli intellettuali**. Prese in prestito dal **latino (latinismi o cultismi)**. La particolarità di questa categoria è che è un secondo e diverso modo di derivare dalla lingua madre. Comunque si possono considerare **cultismi** (ma ovviamente non latinismi) anche le parole prese in prestito dal **greco classico**.

Es. “sporta” -> ma lo scrittore medievale Onesto da Bologna utilizza quella parola come lessema popolare o come cultismo? È una parola che è sempre stata viva e utilizzata oppure Onesto da Bologna è un dotto che prende in prestito una parola latina morta? C'è una differenza enorme, anche se in entrambi i casi l'etimologia sarebbe comunque la parola latina SPORTA.

Da un punto di vista tecnico, i latinismi sono prestiti, quindi la categoria 2 può essere considerata come una sottocategoria della categoria 3, ma è un prestito molto particolare perché il latino è una lingua da cui noi sia prendiamo in prestito sia ereditiamo del lessico.

3) Prestito da altre lingue (lessemi esogeni o prestiti e calchi)

Vengono definiti lessemi esogeni perché hanno la loro **genesì all'esterno** della lingua, sono divisibili tra **prestiti e calchi**.

4) Creazione interna (formazioni endogene, per derivazione e composizione)

Vengono definiti endogeni perché è una **creazione interna** alla lingua, si utilizzano dei materiali italiani (morfemi lessicali e derivativi) per creare altre parole italiane: alterati (lessicalizzati), derivati, composti, polirematiche -> **morfologia lessicale**

1) TRASMISSIONE EREDITARIA

I lessemi di trasmissione ereditaria, detti anche lessemi **patrimoniali, ereditari o popolari**, sono lessemi provenienti dal **latino parlato** (non latino scritto! Il latino parlato è la lingua madre dell'italiano; il latino ha un'enorme variazione linguistica e il latino parlato nelle varie aree dell'Impero romano è molto diverso dal latino scritto “ufficiale”, questo contribuisce a spiegare il fatto che dal latino derivino varie lingue) e sono giunti a noi per **tradizione ininterrotta**, senza mai essere stati abbandonati o smessi di usare. Il passaggio è avvenuto senza che i singoli parlanti ne avessero la percezione. Le parole latine sono andate incontro a una serie di **mutamenti fonetici** che sono in gran parte **regolari e costanti**: gli stessi suoni o gruppi di suoni latini hanno la stessa evoluzione, ovvero subiscono gli stessi cambiamenti. Questo ragionamento dovrà essere naturalmente tra latino (parlato) e volgare fiorentino, da cui deriva l'italiano standard.

Alcuni esempi di parole ereditarie:

Ricordiamo che l'etimologia latina ha sempre (tranne poche eccezioni) la forma con il morfema del complemento oggetto (cioè il caso “accusativo” della flessione nominale, cioè della declinazione latina), ma la desinenza si perde con l'abbandono dei casi, quindi cade la consonante finale.

CABALLUM > *cavallo*

Cosa succede da “caballum” a “cavallo”? La “b” diventa “v” in posizione intervocalica, la “u” breve in posizione finale diventa “o” -> sono cambiamenti regolari, li notiamo anche nelle altre parole.

FŌCUM > fuoco

La “u” breve finale diventa “o” anche qua (non ci sarebbe più bisogno di ripeterlo perché è un fenomeno costante). La “o” dittonga, ovvero diventa “uo”, ma questo nel volgare fiorentino, e quindi in italiano, si verifica solo se: la “o” in latino è breve e la sillaba è tonica e aperta, cioè termina in vocale e non in consonante.

Questi cambiamenti si verificano in tutte le parole, sono corrispondenze regolari: es. “sonum” diventa “suono”, “homo” diventa “uomo” (“homo” è un’eccezione perché si parte dalla forma del soggetto=caso nominativo, e non dalla forma del complemento oggetto=caso accusativo, che sarebbe “hominem”).

FLŌREM > fiore

/fV/ in posizione iniziale diventa /fj/.

L’ambito della linguistica che ci porta a studiare le corrispondenze regolari tra il latino e l’italiano prende il nome di **grammatica storica**, ci consente anche di risalire dalla parola latina a quella italiana.

DŌMINAM > donna

Abbiamo una **sincope**, ovvero la caduta di un suono in posizione interna, infatti la “i” non c’è più, cade. In “domna” quindi la “o” breve non si trasforma in dittongo come abbiamo visto in “fuoco”, perché la sillaba è chiusa (dom-), non aperta. Infine la “m” diventa “n” per **assimilazione**, ovvero un fenomeno molto frequente per cui due suoni diventano simili o uguali. Si sono succedute diverse fasi, probabilmente a un certo punto si diceva “domna”.

CIVITĀTEM > città

L’accento su “civitas” cade su “ci”, ma in “città” l’accento cade su “tà”, cosa è successo? In italiano antico si diceva “cittate”: scompare il suono “i” (=sincope), “vt” si assimilano in “tt”. Si verifica lo stesso processo del caso precedente, una sincope seguita poi da assimilazione, poiché la sincope costringe a toccarsi due consonanti prima separate che non suonano bene insieme. L’ultima sillaba, “te”, cade per troncamento o apocope sillabica.

SPATŪLAM > spalla

La “u” cade per sincope, “tl” non si può dire facilmente quindi va incontro ad assimilazione e si arriva infine a “spalla”.

INSŪLAM > isola.

La “u” breve diventa “o” e il gruppo “ns” diventa “s”, proprio come in “mensem” > mese. Tuttavia rimane il gruppo “ns” in “mensile”, che evidentemente non deriva dalla trasmissione popolare come “mese” e “isola”. Infatti “mensile” e “insulare” sono parole dotte, vengono “congelate”, sottratte al cambiamento del tempo. Se invece le parole sono inserite nel tempo vanno inevitabilmente incontro a questi cambiamenti di suono.

Si può riflettere anche sul **significato** di queste parole. I lessemi del latino di partenza non sono i lessemi del latino letterario, bensì sono i lessemi del latino parlato, ad esempio “cavallo” si dice “caballus” nel latino parlato ed “equus” nello scritto. In origine c’era un differenza

semantica, poiché “caballus” indicava un cavallo di poco conto, da tiro o da lavoro, ed evidentemente era il referente popolare, quello che il popolo effettivamente aveva davanti. Da “equus” deriva invece “equestre”, “equitazione”, “equino”, che derivano quindi da un’altra tradizione, quella dotta.

Anche “fuoco” è una parola interessante: in latino esisteva sia “ignis”, da cui deriva “ignifugo”, sia “focus”, che era il focolare domestico.

La parola “donna” deriva da “domina”, che significava “padrona”, mentre “moglie” deriva da “mulier”, che significava “donna” -> è un incrocio interessante dal punto di vista semantico.

Oltre la **metà del vocabolario di base** è composto da **lessemi ereditari**.

Vediamo quindi le differenze con la categoria due, sono due diversi modi di derivare sempre dal latino:

2) TRASMISSIONE DOTTA

I lessemi di trasmissione dotta, detti anche **lessemi dotti** o **latinismi**, sono **prestiti dalla lingua madre (latino)**, come risultato del rapporto intenso e prolungato tra italiano e latino (visto come lingua di cultura sovranazionale) nel corso dei secoli.

Il rapporto tra italiano e latino in questo caso è diverso, non è come il rapporto tra lingua figlia e lingua madre, bensì è il rapporto che c’è tra una lingua che ormai esiste (il volgare) e una lingua che continua a esistere (latino). Sono due lingue che coesistono ma hanno ruolo e prestigio diversi. Il latino infatti ha continuato a esistere nel corso dei secoli, non soltanto nella Chiesa ma anche come **lingua della scrittura colta, lingua “scientifica” e della comunicazione sovranazionale**. Il latino quindi continua a influenzare l’italiano e le lingue figlie (ma non solo: influenza anche l’inglese, il tedesco, ecc.) perché viene utilizzato come lingua di cultura, dotta, **“vive” ancora parallelamente all’italiano**. È una lingua “morta”, perché non si impara più spontaneamente in famiglia, ma solo a scuola; tuttavia si legge e si scrive e rappresenta un bagaglio classico importante.

I latinismi sono dunque parole prese a prestito dal latino scritto in **vari momenti** della storia linguistica italiana: le parole quindi possono essere prese in prestito non soltanto nella fase medievale (del volgare), ma anche più tardi, nel ’500, ’600, e anche oggi.

Sono termini presi dal latino dotto, ma non necessariamente sono termini dotti o elevati.

Alcuni esempi di latinismi sono:

MIRĀBĪLIS > *mirabile*

Guardando la forma delle parole notiamo che da “mirabilis” a “mirabile” non cambia niente, la parte finale cambia, ma solo perché il morfema latino viene sostituito con quello italiano (tolgo “-is”, metto “-e”), ma non è il risultato di un processo di trasformazione nei secoli. Non cambia perché è stata **sottratta allo scorrere del tempo**, non ha un’evoluzione fonetica (“b” non diventa “v” come in “cavallo”!), è un prestito dal latino. È una parola che viene presa dall’ambito scritto e adattata.

HORRIBĪLIS > *orribile*

INSULAREM > *insulare*

FÖRUM > *fòro* 'centro amministrativo, commerciale e culturale dell'antica città romana; professione dell'avvocatura': se fosse stato un lessema ereditario, "forum" sarebbe diventato "fuoro" (come in "fuoco"), ma non si è evoluto nel tempo perché è un lessema dotto o latinismo.